

Un Arcipelago di brevi immagini

Da oggi a Roma la rassegna internazionale di corti, video e clip

DANIELA AMENTA

ROMA Quattro giorni di «full-immersion» tra corti, video, immagini, clip. È l'ottava edizione di *Arcipelago*, festival internazionale dedicato ai cosiddetti «film-brevi» che al Quattro Fontane di Roma, da oggi all'8 giugno, proporrà anteprime, speciali, omaggi. Un programma nutrito, perché le isole dell'*Arcipelago* - dicono gli organizzatori (Fabio Bo, Stefano Martina e Massimo Forleo) - si moltiplicano continuamente». Provando a far ordine

tra le proposte si potrebbe cominciare segnalando la sezione-concorso internazionale: 44 cortometraggi provenienti da tutto il mondo con due «chicche» praticamente imperdibili per i fan.

Dall'Inghilterra arriva, infatti, *The Dance of Shiva* mini kolossal candidato all'Oscar con Kenneth Branagh, e dall'America *George Lucas in love*, il corto più venduto via Internet. A proposito di mezzi alternativi, *Arcipelago* versione Duemila punta dritto verso le nuove tendenze del cinema indipendente con *Corto.Web* che pro-

muove i filmati realizzati in Rete e che sarà corredato da un convegno su come produrre e distribuire il cinema «dentro» i computer. Non basta: il festival presenterà, in anteprima, anche «Maya 3», il sistema per la creazione di animazioni tridimensionali.

Anche gli appassionati di musica avranno modo di soddisfare le proprie curiosità grazie a «24 Pentagrammi al secondo». Sezione bizzarra, non c'è che dire, grazie all'improbabile ma esilarante *Vite Bruciachiate* in cui Elio e le Storie Tese si cimentano in una soap-

opera di ambientazione medievale e vagano alla ricerca del «pene d'ebano». Sull'onda demenziale si colloca anche *Mambo del Giubileo*, prima assoluta del «nuovo» Piotta per la regia di Marco Giusti. In *Fallen Angels*, realizzato da Fabio Lovino e Giovanni Canitano - due dei più celebri fotografi rock d'Italia - a intervistare Tricky, il guru del drum'n'bass ci pensa Asia Argento. Colloquio-confessione in cui i due si confrontano mettendo in parallelo storie diverse ma, in fondo, simili. Di stampo documentaristico è, invece, *Linea di*

confine di Davide Ferrario che racconta il doppio concerto tenuto due anni fa dai Csi a Mostar Est e Ovest.

La retrospettiva comprende anche titoli storici ma rarissimi come *Concerto in fabbrica* di Rotundi, *Perché pagare per essere felici?* di Marco Ferreri e *Appunti per un film sul jazz* di Gianni Amico, più omaggi a De André, Guccini e ai neomedici napoletani.

Arcipelago arricchisce il proprio carnet con «Eventi speciali» che al suo interno vanta «Frammenti di paura», trailers originali dei classici della Universal: da *Dracula* a *Frankenstein*, passando per *Mummia* e *L'uomo lupo*. E va segnalata la breve ma intensa «celebrazione» di Carmelo Bene: il 7 sarà proposto *l'Amleto* e il giorno dopo l'indimenticabile *Quattro modi di morire* in versi.

LA CONSEGNA DEI PREMI IL 2 LUGLIO

Soldini, sette candidature al suo film per i «Nastri»

■ *Pane e tulipani*, dopo aver fatto incetta di David di Donatello e aver incassato quasi 9 miliardi nelle sale, trionfa anche ai Nastri d'argento, i premi assegnati dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici. Il film di Soldini Soldini ha ottenuto infatti il maggior numero di candidature, 7, nelle 14 categorie dei Nastri: regista del miglior film italiano, sceneggiatura, attrice protagonista, attrice non protagonista, attore non protagonista, montaggio e fotografia. Cinque candidature sono andate a *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, *LaCapaGira* di Alessandro Piva, *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino e *Gara-gara Olimpia* di Marco Bechis. Tre candidature infine per *L'assedio*, *Libérate i pesci*, *Il dolce rumore della vita* e *La via degli angeli*. Ma un vincitore già c'è: è Claudia Cardinale, alla quale sarà assegnato il Nastro europeo. L'annuncio delle cinque dei candidati è stato fatto all'Hotel de Russie, dove nel '46 furono dichiarati i primi vincitori del premio, tra i quali Anna Magnani e Rossellini. La cerimonia di consegna si svolgerà il 2 luglio a Taormina, nell'ambito del festival internazionale pilotato da Felice Laudadio che sarà inaugurato da *Mission: Impossible 2*, presente Tom Cruise.

BILANCI IN CORSO

Il kolossal è stato apprezzato in casa Rai sia da Celli che da Zaccaria. Ma soprattutto dal pubblico e gli ascolti hanno sfiorato quelli di Striscia. Abbiamo chiesto il parere a tre bravi registi...

Capisco Cofferati. Ma credo che l'esperimento vada incoraggiato. Hanno vinto la scommessa



Non l'ho vista ancora. Però da anni sogno di fare la Bohème in via Margutta



Sono operazioni difficili, al limite, da funamboli. Devi mettere nel conto l'ira dei melomani



DAVANTI ALLA TV

UNA TRAVIATA UN MIRACOLO

ERASMO VALENTE

Sempre più preziosa questa «Traviata» da Parigi, con i suoi sublimi momenti di felicità e i suoi tormenti esistenziali. Il tutto come un incantato traguardo raggiunto da Giuseppe Patroni Griffi che, nel secondo atto, sembra guardare Alfredo e Violetta come il Signore, tanto tempo prima, guardò Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, dopo il «peccato». La casa di campagna dove i due si sono sistemati è un bel giardino all'inglese, voluto da

Eppur mi piace

Lizzani, Montaldo Magni: la Traviata? Puristi, si può fare

MICHELE ANSELMINI

ROMA Tre registi di cinema di fronte alla *Traviata* televisiva che suscita polemiche ed entusiasmi, ma nel frattempo fa il pieno di ascolti (e di articoli sulle prime pagine). Sono Carlo Lizzani, Gigi Magni e Giuliano Montaldo. Tutti e tre, nel corso della loro carriera, si sono cimentati con l'opera lirica, e dalle loro parole si può ricavare, con qualche approssimazione (Magni non ha potuto vedere lo spettacolo in tv), il seguente giudizio: «Eppur mi piace». Quanto alle ire di Cofferati raccolte dal *Corriere della Sera*, nessuno se la sente di criticare il segretario della Cgil, il quale sabato sera avrebbe spento il televisore «per porre fine a questo spettacolo crudele»: ma non è piaggiera, bensì rispetto per i melomani allergici alle reinvenzioni e agli esperimenti multimediali.

«Capisco Cofferati, e chi come lui, cresciuto nel culto del melodramma, è portato perfino all'indignazione. E vorrei premettere che amo più la musica sinfonica che la lirica. Ciò nonostante mi pare di poter dire che, dal punto di vista del mezzo televisivo, l'esperimento *Traviata* vada incoraggiato». Così Lizzani. Regista nel lontano 1981 di un *Rigoletto* all'Arena di Verona, il regista di *Banditi a Milano* ha visto con curiosità, se non con partecipazione, l'allestimento cine-televisivo firmato da Giuseppe Patroni Griffi. «Di solito non amo il melodramma applicato al naturalismo della vita quotidiana, seppure del passato. A Puccini preferisco Rossini e Verdi, e poi credo che la musica lirica sia più adatta a forme classiche di rappresentazione. Ad esempio la convenzione, specie nell'opera buffa, contribuisce al godimento dello spettatore». Detto questo... «Detto questo, riconosco che, vista sul piccolo schermo, l'operazione funziona. Come funzionò, qualche anno fa, con la *Tosca* filmata a Roma nei luoghi veri».

Di *Traviata* Lizzani ha visto solo il primo e il secondo quadro, per cui non vorrebbe sbilanciarsi nel giudizio. Ma una cosa la dice: «Non ho trovato niente di scandaloso nel far muovere gli attori per le strade di Parigi o nelle sale, magari troppo regali, di quel palazzo. I cantanti mi sono parsi godibili, almeno da un punto di vista estetico. La fotografia di Storaro bella e meditata. E anche la regia di Patroni Griffi - tutta steady-cam, carrelli e dolly - è risultata intonata all'impresa. Insomma,

una volta accettata l'idea della contaminazione naturalistica, parlerei di scommessa vinta». Vero è, aggiunge il cineasta, che una regia lirica impone «consapevolezza e consuetudine: consapevolezza di ciò che si sta mettendo in scena e consuetudine con le orchestre e i cantanti». Qualità che Lizzani riconosce a Visconti, Zeffirelli, Montaldo, Cavani. E se gli si chiede se avrebbe accettato di dirigere l'opera verdiana al posto di Patroni Griffi, risponde: «Forse non così, in questa dimensione appesa al filo della diretta. Ma un pensiero ce l'avevo fatto».

Non pensa invece, Lizzani, che il successo televisivo di *Traviata* possa mettere a rischio la vita dei teatri, come azzarda il pur entusiasta Zubin Mehta. «Bah, preferirei parlare di utile forma di divulgazione. E poi francamente non credo che siano operazioni replicabili. Costano molto, sono complicate sul piano tecnico... No, i nostri teatri lirici possono dormire tranquilli».

Non si pronuncia sulla messa in scena Luigi Magni. «Cinque minuti fa mi hanno chiamato anche dal *Messaggero*, e le rispondo nello stesso modo: non l'ho vista, ero in viaggio. Ma posso capire Cofferati, e con lui i melomani tradizionalisti che vanno a teatro col libretto. Per loro non si scher-

za con l'opera». E per lei? «Quando feci *Tosca* al cinema, la trasformai in una specie di musical, però lì c'erano i Giacobini, un tema mio. E sono anni che vorrei ambientare *La Bohème* a Via Margutta, tra gli artisti, facendo intonare "Mi chiamano Mimì" sui gradini di Piazza di Spagna. La *Traviata* no, non mi piace. Più che la musica, mi annoia la trama: mi pare la solita storia ambientata in un mondo antipatico. Ma cercherò di vedere l'ultimo quadro. L'esperimento è curioso, bizzarro: dentro c'è la tv, il cinema, Internet, il teatro, il cazzo che te se frega...».

Il colorito commento di Magni fa sorridere Giuliano Montaldo. Anch'egli non vuole esprimere giudizi definitivi, ma non si meraviglia affatto delle polemiche suscitate: «Sono operazioni difficili, al limite, da funamboli. Devi mettere in conto sin dall'inizio che i melomani puri protesteranno». Il regista di *Sacco e Vanzetti* plaude all'«alfabetizzazione» culturale che sarebbe favorita da simili iniziative e critica l'ipersensibilità dei tradizionalisti duri e puri. «Il bello della lirica è che suscita ancora passione allo stato puro. Ricordo la mia *Tosca* allo Stadio Olimpico: quando l'eroina pugnalò il mascalzone, scattò in platea un applauso imprevisto. E tutti ci sentimmo più felici».



La bella e brava Eteri Gvazava nel ruolo di Violetta

Maria Antonietta a Versailles. Un sogno, con Alfredo-Adamo che sta sul terrazzino di legno, bretelle tirate giù sui pantaloni, intento ad infilarsi la camicia, mentre Violetta-Eva è ancora a letto, e il verde della campagna la illumina. Poi, vestita, s'infilta nel verde, tra foglie tenere che lasciano trapelare giochi di luci ed ombre. Una felicità nella quale si intromette il «serpente ingannatore», il padre di Alfredo, che si dà da fare per cacciare via i due dall'Eden, ma poi dovrà, come il Signore, fare anche di Eva una sua figlia. C'è in questo secondo atto una ispirazione biblica, ed è miracoloso come Patroni Griffi, a un certo momento, fa di Alfredo proprio un Adamo con il volto di José Cura rinchiuso in quel tormento che Masaccio fa trasparire dal suo Adamo. Eva-Violetta suscita, con il suo volto innamorato e spaventato (una grande Eteri Gvazava), brividi tra le foglie, con il suo disperato «Amami Alfredo». Nel «serpente ingannatore» si è ammirato (ha soltanto settantacinque anni) Rolando Panerai. Il paradiso terrestre, nel terzo atto, dissolve in un inferno collocato nel Petit Palais, costruito sulla Senna nel '900, per l'Esposizione Universale di Parigi. Qui Adamo-Alfredo rinfaccerà ad Eva-Violetta il suo tradimento, gettandole addosso i soldi vinti al gioco. E l'inferno della vita con le maschere (il torero appare come Mefistofele tra mattadori e piccadori) che invadono la scena. Il «serpente»-Germont fa ancora sentire la sua voce, e tutto si manifesta come una sovrannaturale, fantastica e anche «folle» rivelazione della musica di Verdi, sempre più incombente, che tutto avvolge e sconvolge con una irruenza scatenata. Una «Traviata» così è un miracolo. Il miracolo di una impensabile, nuova, misteriosa «Traviata» che diventa una forza del mondo, una presenza nel cosmo, sospesa, alla fine, sulla morte di Violetta che sembra accogliere in un grande gesto di affetto (merito di tutto il cast che ha realizzato l'impresa) proprio la dimenticata Eva della *Genesis*. Una «Traviata» da avere a portata di mano, da rivedere, ascoltare, «sfogliare» come una non impossibile rivelazione della Bibbia verdiana.

«Cofferati, proprio tu disprezzi»

Saccà da Parigi replica ai commenti negativi del leader della Cgil

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

PARIGI Emozionante il debutto parigino, sabato sera, della prima parte della *Traviata* di Giuseppe Verdi in forma di film televisivo in diretta. Tutta la complessa organizzazione ha funzionato a dovere fino a pochi minuti dalla fine, quando una telecamera si è «sganciata», e per circa 3 lunghissimi secondi, la trasmissione si è interrotta, per riprendere fortuna-

tamente subito dopo, sempre in diretta. Come noto, era stato preparato un nastro preregistrato di emergenza, ma non è stato necessario farvi ricorso. Per quei pochi attimi, però, il direttore di Raiuno Agostino Saccà si è accasciato sulla sua sedia in preda allo sgomento. Poi si è ripreso come la trasmissione e alla fine era visibilmente commosso. Tanto che lui e il consigliere d'amministrazione Alberto Conti si sono abbracciati come due reduci scampati a una dura

battaglia. «Siamo riusciti a fare ciò che nessuno aveva finora osato fare - ha detto Saccà rispondendo a quelle che lui stesso ha definito "poche critiche negative" - ; facciamo tv e la tv è contaminazione di generi». Poi, si è rivolto direttamente a Cofferati che, sul *Corriere della Sera*, ha firmato una di quelle critiche all'evento della Rai: «È singolare - ha precisato - che una grandissima operazione di divulgazione, in grado di rendere popolare l'opera a un pubblico che, per

raccogliero nei teatri, avremmo bisogno di cinque anni di tutto esaurito, venga giudicata con tanta tensione aristocratica da chi ha testimoniato per una vita la sua vicinanza ai temi più popolari». Il dibattito è il dibattito. Ma già al principio la musica aveva travolto tutti quelli che erano riuniti davanti ai video, nella sede dell'Istituto italiano di cultura, di fronte all'Ambasciata d'Italia, dove si svolgeva la scena della festa. Una scena ripresa e fotografata con

estrema virtuosismo. Il regista Patroni Griffi e il direttore della fotografia Vittorio Storaro hanno realizzato uno spettacolo vario e mosso, con luci e colori bellissimi, in uno spericolato gioco di esterni e interni, finestre e specchi, telecamere avvolgenti e mai visibili, neppure con un vago riflesso, per magia dell'uomo (Garret Brown) che ha inventato la steady cam e la sa muovere come nessun altro al mondo. Belle anche alcune invenzioni, come la scena di Violetta e Alfredo che, a pochi minuti dal loro incontro, trovano sotto il tavolo un primo travolgente momento di intimità.

Alla fine del primo atto, interpreti, organizzatori Rai e il produttore Andrea Andermann sono stati festeggiati nel bellissimo giardi-

no dell'ambasciata. Mancava il maestro Zubin Mehta, che aveva diretto la musica dalla sala di registrazione Wagram. Mentre Eteri Gvazava è stata riconosciuta come una Violetta di grande presenza scenica. Ha confessato di aver dovuto superare all'inizio qualche difficoltà e di aver avuto paura nel passare all'esterno, perché intanto aveva cominciato a piovere e la pioggia poteva impedire al suono di propagarsi. Soddisfatto anche il tenore José Cura (Alfredo), che ha solo lamentato di aver dovuto asciugarsi il sudore sul costume di una comparsa. Gli ascolti? Tanto entusiasmo, da parte Rai, si fonda proprio sui responsi dell'Auditel: è andata bene (21,74 %) al punto da far sfiorare gli inarrivabili picchi di *Striscia la notizia*.

